



Commissioni Congiunte
Bilancio
Della Camera e del Senato della Repubblica

Memoria

Audizione preliminare all'esame del DEF 2024

Roma, lunedì 22 aprile 2024

RETE NAZIONALE DELLE PROFESSIONI DELL'AREA TECNICA E SCIENTIFICA

**CONSIGLIO NAZIONALE ARCHITETTI, PIANIFICATORI,
PAESAGGISTI E CONSERVATORI**

**FEDERAZIONE NAZIONALE DEGLI ORDINI DEI CHIMICI E DEI
FISICI**

**CONSIGLIO NAZIONALE DOTTORI AGRONOMI E DOTTORI
FORESTALI**

**CONSIGLIO NAZIONALE GEOMETRI E
GEOMETRI LAUREATI**

CONSIGLIO NAZIONALE GEOLOGI

CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI

**COLLEGIO NAZIONALE PERITI AGRARI E
PERITI AGRARI LAUREATI**

**CONSIGLIO NAZIONALE PERITI INDUSTRIALI E
PERITI INDUSTRIALI LAUREATI**

**CONSIGLIO DELL'ORDINE NAZIONALE
TECNOLOGI ALIMENTARI**

Premessa

La Rete Nazionale delle Professioni Tecniche e Scientifiche comprende nove Consigli Nazionali Ordinistici e rappresenta all'incirca 600.000 professionisti, impegnati in svariati aspetti della vita sociale ed economica della Nazione.

È, quindi, interessata fortemente agli aspetti affrontati dal Documento di Economia e Finanza (DEF) e ringrazia le Commissioni Congiunte per l'invito a partecipare alle audizioni.

Come avvenuto in precedenti occasioni, sottopone alla loro attenzione alcune proposte, sintesi di studi e documenti predisposti dalla propria organizzazione e dai gruppi di lavoro interni.

Preliminarmente, condividere l'impostazione del documento esaminato, in particolare sul tema di una revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per adattarlo ai nuovi scenari geopolitici ed alle necessità di adeguamento delle procedure e di avvio delle misure di semplificazione burocratica-amministrativa.

È evidente, inoltre, come sia opportuno una verifica dei tempi di realizzazione delle opere, per evitare percorsi affrettati che potrebbero compromettere la qualità dei progetti e degli interventi.

Sulle modifiche ed integrazioni al PNRR, la RPT, componente della cabina di regia, ha già inviato di recente alla Presidenza del Consiglio ed al Ministro On.le Fitto un ampio documento di proposte ed indicazioni.

Tornando al DEF, tra i temi da affrontare, segnaliamo la necessità di riorganizzare la normativa sugli incentivi edilizi, con provvedimenti, da emanare al più presto, che ne consentano il mantenimento per tempi medio-lunghi, secondo meccanismi che li rendano sostenibili per le finanze dello Stato, per continuare quel processo, ineludibile, di miglioramento dell'efficienza energetica e della sicurezza del patrimonio edilizio della Nazione.

Nell'allegato presentato, è inserita una articolata proposta della RPT importante ed utile, condivisa con molte altre organizzazioni impegnate nelle costruzioni ed istituzioni pubbliche, che definiscono le condizioni ***per lo sviluppo del piano integrato di***

prevenzione sismica, nel cui ambito i bonus edilizi, ricalibrati, possono dare un contributo importante.

Ancora sul tema, è urgente accelerare e completare il processo che consenta la ripresa, in tempi brevissimi, dell'acquisto dei crediti di imposta, sempre connessi agli incentivi fiscali, per dar luogo al completamento degli interventi in corso, evitando le criticità ben note che stanno coinvolgendo cittadini, imprese e professionisti, in particolare tecnici.

Gli altri temi principali esaminati riguardano:

- **Equo compenso per i professionisti:** la recente approvazione della nuova legge, vista con favore dalla RPT, va ampliata ai fini della sua applicazione ad una platea più vasta di committenti;
- **Società tra professionisti:** lo scarso successo di questa possibilità organizzativa deve portare ad alcune correzioni urgenti, in particolare relativamente al regime fiscali da applicare;
- **Politiche attive – Sportelli lavoro – Incentivi per il lavoro dei professionisti:** occorre completare le indicazioni della L.81/2017 sul lavoro autonomo con norme utili per il mondo dei professionisti;
- **Sicurezza del lavoro e dei professionisti:** vengono illustrate le proposte della RPT elaborate nel tempo;
- **Sussidiarietà e semplificazione normativa:** incentivare e sviluppare le possibilità per gli ordini professionali ed i professionisti di contribuire a rendere più efficiente l'apparato burocratico-amministrativo dello Stato e degli Enti locali;
- **Prevenzione del rischio idrogeologico:** procedere, con il supporto dell'organizzazione ordinistica, anche attraverso l'utilizzo della S.T.N., ad interventi organici di tutela del territorio nazionale esposto al rischio idrogeologico;
- **Sviluppo agricolo e tutela del patrimonio boschivo.**

1. Equo Compenso

La legge n. 172/2017, di conversione del decreto fiscale (D.L. n. 148/2017), in vigore dal 6 dicembre 2017, e la successiva n.49 del 21/4/2023, introducono la definizione di equo compenso per i professionisti: “si considera equo il compenso [...] quando risulta proporzionato alla quantità e alla qualità del

lavoro svolto”. L’equo compenso riguarda, nella sua attuale disciplina, i rapporti di collaborazione professionale regolati da convenzioni che hanno ad oggetto lo svolgimento di attività in favore di imprese bancarie e assicurative e di grandi imprese. La previsione dell’esclusione delle micro, piccole e medie imprese dall’obbligo di rispetto del principio dell’equo compenso è oggettivamente un vulnus a tale disciplina creando discriminazioni ingiustificabili. Professionitaliane ha elaborato una proposta finalizzata a standardizzare la disciplina della remunerazione dei professionisti prevedendo esplicitamente:

- l’applicazione del principio dell’equo compenso a qualsiasi committente, indipendentemente dal termine giuridico utilizzato per disciplinare la prestazione professionale richiesta, essendo un principio costituzionale e per evitare effetti distorsivi della concorrenza; inoltre, la norma risulta essere indispensabile anche a tutela dei committenti- consumatori, in quanto garantisce chiarezza nei rapporti con i professionisti;
- l’invalidità e l’inefficacia di atti e/o provvedimenti delle amministrazioni pubbliche che non rispettino il principio in questione;
- la previsione di una disciplina transitoria adeguata;
- la tutela dei c.d. tirocinanti ed apprendisti;
- l’adeguamento delle remunerazioni in caso di aggiunta di prestazioni aggiuntive o diversamente regolate in corso d’opera;
- l’introduzione di un principio di certezza nei pagamenti;
- intervento sull’impianto sanzionatorio: l’equo compenso è un diritto soggettivo del professionista e rappresenta una tutela a suo favore nei confronti dei committenti forti. In tal senso è congegnato l’intero sistema normativo, che, non a caso, prevede che la eventuale azione giudiziaria competa solo al professionista parte lesa. Pertanto si propone la adozione di norme deontologiche, modificative ed integrative di quelle esistenti, che prevedano l’obbligo del calcolo dei compensi tenendo conto dei parametri fissati dalla legge nel rispetto delle norme generali di codice civile (art.2233) sull’adeguatezza all’importanza dell’opera ed al decoro della professione. Osservatorio: la legge prevede l’istituzione dell’osservatorio, per il quale si propone uno specifico regolamento;
- Parametri: occorre procedere alla emissione di un nuovo decreto interministeriale di aggiornamento dei parametri relativi alle oopp, attesa la

riduzione da tre a due dei livelli di progettazione;

- o stante l'attuale quadro normativo, occorre poi fissare parametri per i corrispettivi da utilizzare per i servizi di ingegneria svolti nei confronti dei privati (grandi committenti), attesa la diversa natura dei servizi stessi rispetto a quelli svolti per le oop e la inapplicabilità del DM 140/2012 riguardante espressamente la liquidazione da parte di un organo giurisdizionale dei compensi per le professioni regolarmente vigilate dal Ministero della giustizia. fermo l'auspicio che detti parametri possano poi essere estesi a tutti i committenti.

2. Giustizia

Vanno adeguate le normative per l'accesso ed il funzionamento dell'Albo dei Consulenti Tecnici adeguati i compensi per le attività dei CTU, fermi da oltre vent'anni: una qualificazione delle competenze ed una corretta remunerazione contribuirebbe a rendere più veloce l'iter dei processi. Occorre pertanto definire, di concerto con il Ministero, modalità e procedure per l'aggiornamento, *integrando la commissione di recente istituita dal Ministero della Giustizia, con rappresentanti delle professioni particolarmente interessate, che possono dare un supporto importante, ed in taluni casi assolutamente necessario, al fine di definire criteri di determinazione dei compensi per le moltissime attività da regolamentare. È altresì importante apportare alcune modifiche alle norme recenti per l'iscrizione dei professionisti negli albi dei consulenti, anche per tener conto di attività specifiche non espressamente indicate negli elenchi, impedendo di fatto l'iscrizione.*

3. Codice dei Contratti.

Vanno accolte le proposte dei professionisti riportate di seguito ed adeguati i parametri dei compensi, in attuazione delle previsioni del Codice.

Tra gli aspetti particolarmente negativi in merito ai quali si considera indispensabile un intervento prioritario, anche allo scopo di assicurare e soddisfare i principi di risultato, fiducia e accesso al mercato fissati dallo stesso codice, si segnalano:

- La conferma dell'obbligo di applicazione della legge sull'equo compenso, eliminando l'uso dei ribassi sui corrispettivi per i servizi tecnici;
- Va eliminata ogni possibilità di affidamento della prestazione d'opera intellettuale a titolo gratuito;
- Il ricorso all'appalto integrato, di fatto generalizzato, va limitato a casi specifici regolamentati e motivati;
- La richiesta dei requisiti di partecipazione esorbitanti in violazione il principio di apertura del mercato (fatturato anno precedente in luogo dei migliori tre degli ultimi cinque anni e servizi tecnici da 10 anni a 3 anni), in violazione dei principi previsti all'art. 1, co. 2, lett. a), Legge 21 giugno 2022, n. 78;
- In merito ai concorsi, si ritiene che la previsione del concorso in unica fase, anziché in due, violi il principio di proporzionalità sancito a livello europeo: la richiesta che tutti i partecipanti forniscano gratuitamente un progetto di fattibilità tecnica ed economica, comporta, infatti, un lavoro ingente già in fase di partecipazione, con un conseguente elevato e non giustificato costo complessivo della procedura stessa;
- Il mancato chiarimento sul divieto di subappalto degli affidamenti inerenti ai Servizi di Architettura ed Ingegneria ed altri Servizi tecnici;
- L'eccessivo ricorso dell'affidamento della progettazione, della direzione lavori e del collaudo, all'interno degli Uffici tecnici delle Stazioni appaltanti, mediante la reintroduzione di tutte le attività professionali nell'incentivo e la previsione della priorità dell'affidamento interno della direzione dei lavori e del collaudo in contrasto con le conclamate carenze di organico delle Stazioni appaltanti.

Tali modifiche consentiranno un più efficiente e chiaro meccanismo di affidamento dei servizi tecnici, a vantaggio della qualità, rapidità ed efficienza nell'esecuzione delle opere, anche del PNRR.

4. Urbanistica ed edilizia

La strada del nostro futuro sul pianeta passa attraverso le città. Per vincere le grandi sfide del nostro tempo, quelle strettamente interconnesse del cambiamento climatico e della perdita di biodiversità, non possiamo che ripartire dalle città.

Rendere le città e i territori vivibili per tutti rappresenta una delle grandi sfide del 21° secolo, perché il futuro del mondo è innegabilmente urbano (UN-

HABITAT stima che nel 2050 il 68% della popolazione mondiale, ovvero 6,7 miliardi di persone vivrà nelle città, rispetto al 55% di oggi). È conseguentemente indispensabile pianificare correttamente città e territori per garantire sostenibilità, equità e prosperità condivisa mediante progetti e programmi di intervento che necessitano di essere sostenuti da una radicale, urgente revisione del quadro legislativo e dei meccanismi di finanziamento statali e regionali.

In questi anni la principale risposta a questo obiettivo si trova nel concetto di rigenerazione urbana, un approccio innovativo che ha svolto un ruolo importante nello spostare il focus dal realizzare ex novo verso il riutilizzo di quanto già esiste.

Oggi il termine rigenerazione è entrato nel vocabolario di molti, viene richiamato anche in alcuni atti legislativi nazionali, ma soprattutto regionali e promosso in diverse occasioni anche non strettamente legate alle figure professionali dell'area tecnica.

La diffusione ha portato, per contro, una schematizzazione verso obiettivi immediatamente operativi facendo venir meno alcuni contenuti innovativi; così rigenerare viene inteso come semplice azione di contrasto al consumo di suolo o riqualificazione energetica del patrimonio edilizio o, ancora, riuso delle aree dismesse.

La rigenerazione, al contrario, nasce come disegno di una città nuova che non è solo territoriale ed edilizio, ma che si pone l'obiettivo di leggere una nuova generazione sociale, un emergere dei valori della città in quanto, appunto, luogo di vita.

La città in cui vogliamo vivere non dovrà essere solo più bella e meno energivora, ma anche ambiente capace di far emergere le identità sociali, la creatività inclusiva e attrattiva, disponibile al cambiamento.

Il presente contributo vuole proporre questo cambio di punto di vista rispetto alla città, spostando l'interesse non più sull'individuo come centro del progetto, ma sulla comunità come generatrice del progetto, depositaria della risposta al quesito sulla città nella quale vogliamo vivere.

Per farlo sarà necessario trovare un equilibrio tra il ruolo del piano come strumento di composizione e determinazione dei diritti e la necessaria

flessibilità e adattabilità dell'ideazione e del progetto.

La voce della comunità deve essere interpretata dalla politica perché diventi committente attivo della città in cui vivere.

La rigenerazione urbana impone un approccio progettuale multidisciplinare e multiattoriale complesso; ben più articolato del semplice intervento di efficientamento edilizio, energetico e ambientale.

Per queste motivazioni l'iter delle leggi sulla rigenerazione urbana e sulla riduzione del consumo di suolo, nonché il nuovo Testo Unico dell'Edilizia, partendo dal documento approvato dall'apposita commissione ministeriale elaborato d'intesa con le professioni tecniche ed all'esame del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, devono accogliere i principi espressi.

La realizzazione di un progetto diffuso di rigenerazione urbana della città contemporanea rende necessarie nuove metriche, criteri e indicatori ambientali e sociali a cui riferire le modalità di pianificazione, valutazione e monitoraggio dei processi di trasformazione e rigenerazione, in cui la città pubblica, nel suo valore di bene comune, definisce il telaio di riferimento e di organizzazione spaziale, in cui si realizzano i diritti di cittadinanza.

5. Garantire la parità di accesso dei professionisti alle misure di incentivo al lavoro e di sostegno nella fase di emergenza

Da tempo è stata riconosciuta l'equiparazione dei liberi professionisti alle PMI (non da ultimo, dalla legge 81/2017). Eppure, sebbene vengano ribadite le differenze e le specificità del mondo delle professioni ordinistiche, basato su principi di etica, competenza, conoscenza, tutela dei committenti e qualità della formazione e delle prestazioni, nonché sulle loro funzioni sussidiarie, a volte addirittura integralmente sostitutive di quelle Statali, come nel caso del notariato, nei fatti molti ambiti di intervento sono loro preclusi, a cominciare dai bandi di gara per l'accesso alle misure previste dai Programmi Operativi Nazionali e Regionali. È sufficiente, peraltro, guardare alle misure contenute nei differenti decreti emanati di recente per contrastare la crisi, per comprendere come soprattutto i professionisti ordinistici abbiano beneficiato di misure di sostegno solo in via marginale, sottoposti peraltro a criteri selettivi a cui altre categorie di professionisti non sono state assoggettate. *Permane una diffinità*

di trattamento tra professionisti e imprese e, ora, tra categorie differenti di professionisti, che occorre eliminare, garantendo un principio di eguaglianza delle opportunità ad oggi solo enunciato e mai realmente messo in pratica, che potrà dare importanti risultati anche nell'attuazione del PNRR.

6. Rafforzare le misure in materia di politiche di investimento, programmi industriali sostenibili e innovazione

Le previsioni di grave contrazione degli investimenti, sia nel settore pubblico che in quello privato, inducono a chiedere al Governo di non ridurre lo sforzo messo in campo negli ultimi anni in termini di incentivi all'innovazione per le imprese. Occorre rafforzare il programma Transizione 4.0. Lo stesso dicasi per gli incentivi legati alla rigenerazione del patrimonio edilizio e della sua messa in sicurezza in chiave antisismica attraverso i bonus edilizi da rendere strutturali, con nuove regole che ne assicurino la sostenibilità per le finanze statali, secondo proposte già fatte dalla Filiera delle costruzioni, cui aderisce la RPT.

In questa logica appare necessaria la revisione del Testo Unico delle costruzioni (anziché dell'edilizia) secondo il testo già elaborato in sede di Commissione Ministeriale con il contributo della RPT. La Nazione necessita di misure di politica industriale sostenibile e di innovazione di ampio respiro, non concentrate su programmi e incentivi rinnovati di anno in anno, ma che abbiano una visione anche intermini di economia circolare e nuovi scenari di mercato. In una prospettiva di immediato contrasto alla crisi, assumono valore strategico gli investimenti per opere pubbliche, la cui programmazione non deve e non può essere interrotta o ridimensionata rispetto agli obiettivi e ai programmi pre-crisi. *Ogni Amministrazione pubblica, centrale e locale, deve essere sensibilizzata e responsabilizzata sulla necessità di non ridurre i livelli di investimento in questa tipologia di opere, esercitando in modo appropriato le funzioni di programmazione e di controllo ad esse affidato. È necessaria assolutamente la creazione di un fondo rotativo per finanziare le progettazioni delle opere pubbliche.*

7. Realizzare un piano coordinato di semplificazione normativa

Le misure di contrasto all'emergenza e alla crisi economica, elaborate negli ultimi mesi, rischiano di perdere efficacia per l'assoluta complessità delle procedure ad esse connesse e per la molteplicità di limitazioni ed eccezioni, che riducono considerevolmente la platea di beneficiari. La semplificazione delle norme e delle procedure amministrative annunciate dal Governo e da tutte le forze politiche indistintamente non sia, ancora una volta, solo uno slogan. La ripresa economica successiva all'emergenza sanitaria necessita, infatti, di incisivi interventi di semplificazione normativa e procedurale in tutti i comparti. Occorre definire tempi certi di durata dei procedimenti di competenza delle Pubbliche Amministrazioni, onde ridurre i tempi di istruttoria/esame e garantire una risposta certa al cittadino. È indispensabile poi una semplificazione del quadro giuridico nel quale operano imprese e cittadini. Fare impresa e lavorare in Italia è troppo complicato: l'oscurità, la frammentazione e il cambio continuo di regole nel tempo e nello spazio sono uno dei principali ostacoli allo sviluppo del Paese, perché impediscono agli operatori, a tutti i livelli, di assumere e pianificare scelte consapevoli per sé e per le organizzazioni di cui fanno parte.

Proprio perché fortemente compenetrati nel sistema di impresa e nel mercato del lavoro i professionisti devono diventare l'interlocutore imprescindibile del Governo e delle Regioni per la semplificazione dei sistemi di regole che gravano sui cittadini, sul mercato del lavoro e sulle imprese. Occorre consultare i professionisti, per le conoscenze ed esperienze acquisite "sul campo" delle attività economiche e sociali di tutti i generi, ed anche per il supporto a normali cittadini ed alla P.A., "prima" della promulgazione di leggi e norme su aspetti di loro interesse, trami le loro organizzazioni rappresentative. Occorre aumentare il numero di ipotesi in cui vale il principio del silenzio assenso. È necessario ridurre l'emanazione di leggi, norme, circolari, pareri, deliberazioni e quant'altro che ha determinato una incrostazione normativa da cui difficilmente si esce. Importante è la riduzione della normativa prescrittiva a vantaggio di quella volontaria, per consentire, tra l'altro, un più utile e intelligente utilizzo delle competenze e conoscenze, di altissima qualità, dei professionisti ordinistici, assicurando anche il potenziamento degli enti di normazione nazionali.

È, altresì, importante intervenire sull'apparato dello Stato, definendo con

chiarezza i ruoli e le competenze dei singoli enti territoriali, evitando duplicazioni e sovrapposizioni. È necessario individuare un unico centro decisionale a cui fare riferimento per tutte le procedure necessarie alla realizzazione dei progetti imprenditoriali; è importante prevedere un regime fiscale agevolato e semplificato per le nuove aziende, agevolando contestualmente l'inserimento nell'organico aziendale di coloro che sono stati formati nell'ambito di una qualunque attività di tirocinio e formazione.

Diventa essenziale incentivare sia fiscalmente che per gli adempimenti autorizzativi la costituzione delle Società Tra Professionisti (STP) anche appartenenti a professioni differenti, per favorire l'approccio multidisciplinare alla risoluzione di problematiche complesse.

In particolare, gli Ordini territoriali, i Consigli Nazionali e le Federazioni Nazionali sono enti pubblici non economici e agiscono quali organi sussidiari dello Stato, al fine di tutelare gli interessi pubblici, garantiti dall'ordinamento, connessi all'esercizio professionale.

Negli ultimi anni il susseguirsi dell'emanazione di normative e regolamenti che interessano differenti aspetti amministrativi hanno comportato un notevole aumento degli adempimenti burocratici che risultano in un aggravio di costi economici e di risorse umane per gli enti, che ricadono inevitabilmente sugli iscritti.

Pertanto, risulta essenziale semplificare gli obblighi di pubblicazione e comunicazione in relazione alla natura, alla dimensione organizzativa e alle attività svolte dagli ordini professionali, sempre in coerenza con le finalità della normativa vigente.

A tal riguardo si propone la realizzazione di un documento specifico all'interno del sito del Ministero della Pubblica Amministrazione, denominato Documento Unico di Comunicazione (DUC), in cui inserire tutti i dati e gli eventuali adempimenti richiesti dalle norme e regolamenti vigenti. Al DUC possono attingere tutte le amministrazioni statali e gli enti destinatari per ricavare i dati e le informazioni a loro necessari.

8. Equilibrio tra normativa prescrittiva e normazione consensuale

Va creato un nuovo equilibrio tra norme prescrittive e norme consensuali-volontarie in una prospettiva di maggiore efficienza dello Stato e del mercato, rendendo più rapide ed efficienti le modalità di realizzazione di attività economiche e produttive, chiarendo in modo univoco e non interpretabile il quadro delle responsabilità, eliminando contenziosi, anche giudiziari, a tutto vantaggio delle rapidità decisionali della P.A.

Le misure di contrasto all'emergenza e alla crisi economica, elaborate negli ultimi mesi, rischiano di perdere efficacia per l'assoluta complessità delle procedure ad esse connesse e per la molteplicità di limitazioni ed eccezioni, che riducono considerevolmente la platea di beneficiari. Occorre definire tempi certi di durata dei procedimenti di competenza delle Pubbliche Amministrazioni, onde ridurre i tempi di istruttoria/esame e garantire una risposta certa al cittadino. È indispensabile poi una semplificazione del quadro giuridico nel quale operano imprese e cittadini ed occorre aumentare il numero di ipotesi in cui vale il principio del silenzio assenso.

Nell'ambito di un piano per la semplificazione, l'RPT chiede al Governo di avviare una riflessione approfondita sulla possibilità di sostituire una parte delle norme prescrittive attualmente vigenti, con le norme tecniche di carattere volontario, in grado di definire standard tecnici e aspetti procedurali in modo più sintetico ed efficace di quanto possa fare una norma dello Stato, per alcuni ambiti e settori specifici. Si tratta ovviamente di un'istanza "forte", che non intende sostituire le funzioni del legislatore, ma che intende semplicemente trasferire norme consolidate al sistema delle norme volontarie e demandare a queste ultime la definizione di procedure, standard tecnici e buone prassi esecutive. Il settore della cd. «normazione tecnica», che si rivolge a un panorama di soggetti estremamente ampio, nel quale figura, oltre a destinatari tradizionali come le industrie e le pubbliche amministrazioni, anche una quota crescente di utenti e consumatori, centri di ricerca e università, PMI e ordini professionali, conosce ormai un rapido e consistente sviluppo, che coincide con l'esigenza di rendere accessibili e condivisibili al massimo grado le specifiche tecniche oggetto di tale forma di regolamentazione a livello sovranazionale (europeo) e internazionale. Lo Stato dovrebbe occuparsi solo delle norme

prestazionali generali, individuando gli standard di sicurezza o di garanzie che ritiene indispensabili nei vari campi, lasciando ai soggetti esperti, per le varie competenze, professionisti e imprese, di poter esprimere le proprie capacità e competenze per definirne l'attuazione, esercitando al meglio le proprie funzioni. *A questo scopo, si propone anche che lo Stato finanzi in modo più cospicuo l'ente di normazione nazionale (UNI), cui attualmente dedica una somma – oggettivamente bassa - annuale di circa 2,7 mln di euro, parte (60%) del contributo versato allo Stato dall'Inail per il sostegno alla normazione, prendendo atto degli enormi vantaggi che un sistema normativo efficiente può procurare al proprio apparato produttivo, anche attraverso il meccanismo di adeguamento delle norme europee a quelle nazionali. Alcune stime hanno valutato in 18 MLD di euro il vantaggio competitivo delle imprese tedesche, grazie anche al suo ente di normazione, ampiamente assistito dallo Stato, con un contributo oltre 4 volte quello concesso (anche se non gravante sulla finanza statale) all'UNI.*

9. Garantire l'applicazione del principio di sussidiarietà

Già da tempo si è preso atto che la sussidiarietà è un principio fondamentale e si è verificato che, quando alcune funzioni vengono delegate dalla Pubblica Amministrazione ai professionisti, si realizza un vero e proprio processo di semplificazione delle procedure che tutti auspichiamo. La legge n. 81/2017 assegna al sistema ordinistico una importante responsabilità: coadiuvare la Pubblica Amministrazione, senza aggravii di costo per lo Stato, ad erogare servizi rapidi e di maggiore qualità in una prospettiva di recupero di efficienza della struttura pubblica. È essenziale che alla normativa in materia di sussidiarietà venga data rapida e completa attuazione, con l'emanazione di decreti che stabiliscano quali sono le funzioni che la Pubblica Amministrazione può delegare ai professionisti. Questi ultimi devono diventare, quindi, l'interlocutore imprescindibile del Governo e delle Regioni. Sussidiarietà e competenza possono essere le chiavi di volta di un disegno riformatore, volto alla semplificazione e sostenuto dalle professioni su molteplici versanti:

- Nell'ambito dell'amministrazione della giustizia: accesso alle banche dati

delle PP.AA.; assunzione del ruolo di commissario ad acta, in ausilio al Giudice dell'ottemperanza; estensione delle procedure precontenziose di negoziazione assistita; svolgimento di funzioni esecutive attualmente assegnate agli uffici giudiziari o ad altre amministrazioni, con possibilità di riaprire una fase propriamente contenziosa solo in caso di opposizione, a garanzia dei diritti delle altre parti coinvolte.

- Nell'ambito del mercato del lavoro, attraverso lo sviluppo delle nuove tecnologie, si ritiene necessario favorire un sistema capace di garantire l'interoperabilità delle banche dati, progettando un sistema in grado di dialogare costantemente e in modo univoco, tra Enti, imprese, cittadini e soggetti professionali riconosciuti in forza di delega sussidiaria. Lo sviluppo sostenibile e le possibili future applicazioni della tecnologia avanzata dovranno certamente considerare l'intrinseco vantaggio del bene immateriale rispetto a quello materiale e in questo, le professioni, che oggi svolgono un importante ruolo sussidiario di collegamento tra gli operatori del mercato e la pubblica amministrazione, potranno agevolare la digitalizzazione dei processi valorizzando la certificabilità e il valore sociale del dato stesso. Si ritiene utile altresì estendere le funzioni dalle Commissioni di certificazione, conciliazione ed arbitrato previste dall'art. 76, comma 1. Lettera c-ter) del d.lgs. n. 276/2003, nonché incentivare il partenariato pubblico/privato in materia di politiche attive del lavoro. Si considera altresì opportuno procedere ad un ampliamento e sviluppo di tutti gli istituti che affidano, ai professionisti esperti in materia di lavoro, funzioni di controllo e asseverazione in sostituzione dell'Amministrazione;
- Muovendo dall'indiscutibile assunto secondo cui i professionisti svolgono importanti compiti di controllo in materia di lotta al riciclaggio, è auspicabile che questa funzione svolta dai professionisti, ACCANTO allo Stato e PER lo Stato, venga riconosciuta appieno attraverso una rivalutazione soggettiva dei professionisti stessi, che li qualifichi come organi controllanti per conto dello Stato, anche attraverso meccanismi di riscontro preventivo, e non come soggetti sottoposti a loro volta, ed in modo generico, ad un controllo, non senza sottolineare come alcuni ordini professionali (notai) risultino più

portati a tale controllo (ed alle conseguenti segnalazioni), sia per il tipo di professione svolta, sia per il genere di prestazione resa.

A valle di questa considerazione che, si ritiene, dovrebbe condurre ad una rivisitazione della materia, e del conseguente apparato sanzionatorio, si formulano qui di seguito una serie di proposte attinenti al mercato immobiliare:

- introduzione del mandato per futura incapacità onde consentire al disponente di individuare personalmente il proprio mandatario di fiducia in caso di incapacità futura, anche al fine di semplificare l'iter di operazioni immobiliari e societarie progressive ovvero in corso, laddove sopravvenisse una causa di incapacità;
- promozione, attraverso la semplificazione, dell'istituto del Rent to buy, da realizzarsi secondo due diverse modalità (alternative tra loro):
 - a. escludere la tassazione iniziale del periodo locativo per l'intera somma destinata a canone, comprensiva anche di quella destinabile ad acconto prezzo nel caso di esercizio dell'opzione di acquisto da parte del conduttore; ovvero
 - b. pagamento dell'imposta ordinaria sui canoni percepiti, ma possibilità di recupero dell'imposta versata sul canone locativo in caso di esercizio dell'opzione di acquisto da parte del conduttore, sotto forma di credito fiscale;
 - c. snellimento dei trasferimenti di immobili di interesse culturale, da attuarsi mediante una prima fase di censimento di tutti gli immobili che in Italia rivestono interesse storico o culturale, su segnalazione dei Comuni, agganciata ad una successiva fase di semplificazione della comunicazione alla Soprintendenza e alla regione, da ipotizzarsi anche in forma preventiva rispetto alla vendita (ad esempio in fase di sottoscrizione del preliminare);
- slancio al mercato immobiliare delle nuove costruzioni, o di quelle ristrutturatae, attraverso la

detrazione del 50% dell'IVA per l'acquisto di una casa appartenente alle classi energetiche Ao B;

- slancio al mercato immobiliare delle nuove costruzioni, o di quelle ristrutturate, con estensione del meccanismo del "prezzo valore" anche al trasferimento degli immobili abitativi soggetti ad Iva, pertanto con imponibile Iva sul valore catastale e non sul prezzo, al fine di assimilare, anche se non parificare, la pressione fiscale a carico degli acquirenti di immobili di nuova costruzione (ora Iva al 4% sul prezzo per la prima casa e al 10%, sempre sul prezzo, per la seconda casa), con quella a carico degli acquirenti di immobili il cui trasferimento sia soggetto ad imposta di registro (2% sul valore catastale per la prima casa e 9% sul valore catastale per la seconda casa);
- estensione del meccanismo del "prezzo valore" anche al trasferimento degli immobili ad uso non abitativo, in modo da far emergere il "sommerso" e così sostanzialmente eliminando il sovraccarico di lavoro per l'Agenzia delle Entrate determinato dall'attività di accertamento dell'eventuale evasione di imposta

Nell'ambito degli atti di carattere strettamente tecnico, di competenza della Pubblica Amministrazione, delegabili ai professionisti o, in alcuni casi, agli Ordini e Collegi stessi, è possibile individuare uno spettro di attività particolarmente ampio che evidenzia le reali potenzialità dell'applicazione sostanziale del principio quale strumento di modernizzazione degli Uffici della Pubblica Amministrazione. A titolo non esaustivo possono essere soggetti a sussidiarietà e quindi possono essere effettuati da un professionista dell'area tecnica atti quali: Permesso in sanatoria, Autorizzazione per l'inizio dei lavori, Certificato di agibilità, Certificato di destinazione Urbanistica, Valutazione della conformità delle macchine, Autorizzazione Integrata Ambientale, Autorizzazione agli Scarichi, Autorizzazione alle emissioni in atmosfera, Autorizzazione unica per i nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti, Certificazione di avvenuta bonifica, Autorizzazione Unica Ambientale, Autorizzazione generale per le reti e i servizi di comunicazione elettronica, Certificato di prevenzione incendi, Segnalazione certificata di inizio attività – Scia, Piani di Utilizzazione Agronomica degli effluenti da allevamento,

Documenti di autocontrollo (HACCP) e molto altro ancora.

10. Promozione dei processi aggregativi e delle Società tra Professionisti

Le Società tra professionisti devono essere il principale modello organizzativo in grado di sostenere i processi di aggregazione delle attività professionali e possono costituire lo strumento per assicurare solidità, multidisciplinarietà e dinamicità ai professionisti italiani nel mercato integrato europeo dei servizi professionali. La sua diffusione è tuttavia ancora molto limitata: Infocamere ne censisce poco più di 5.000, mentre in Europa la forma societaria rappresenta di gran lunga la modalità principale di organizzazione dei servizi professionali. La ragione della ritrosia dei professionisti ad aggregarsi è da ricercare anzitutto nei limiti strutturali della disciplina legislativa dello strumento delle STP. Tre, a nostro avviso, gli ambiti prioritari di intervento per il legislatore:

- a) Rendere fiscalmente neutre le operazioni di conferimento e trasformazione di studi professionali, anche in forma associata, in STP; occorre però anche predisporre un piano di riduzione dell'imposta per le neo costituite società applicabile sul maggior reddito a condizione che il reddito risultante dall'operazione di trasformazione sia superiore al reddito conseguito dal soggetto trasformato per temporalità da concertare tra i Consigli Nazionali ed il Ministero di riferimento
- b) Consentire la scelta del regime fiscale da utilizzare per le società;
- c) Nel rispetto del principio di autonomia e tenendo conto dell'eterogeneità, delle peculiarità e delle diverse regole vigenti nelle Casse, la strada da seguire e da condividere si ritiene possa essere una iniziativa legislativa con la previsione e l'adozione di una normativa in materia che rinvii all'autonomia regolamentare delle singole Casse.
- d) Inoltre, va superato il modello "rigido" da applicarsi a tutte le attività professionali, che, com'è noto, hanno caratteristiche e attività diverse, che agiscono in mercati con caratteristiche diverse.

Emblematico è il caso delle STP che operano nei settori tecnici, ove è presente il modello delle società di ingegneria ed architettura, senza limiti nella

partecipazione al capitale di soci non professionisti e con minori prescrizioni normative e costi.

Per questo, va emanato un provvedimento di principi generali, consentendo ai consigli nazionali, per aree tematiche, di proporre regole specifiche che tengano conto delle realtà di mercato e delle possibilità di sviluppo dei modelli societari.

A nostro avviso, date le differenze e le peculiarità delle varie professioni, occorre approvare una norma generale “cornice” affidando ai Consigli Nazionali la regolazione degli aspetti di dettagli, proporzionali alle esigenze dei propri iscritti, approvata dai rispettivi ministeri vigilanti.

Si propone infine di prevedere una norma che regolamenti l'ipotesi di un contratto di rete tra professionisti ordinistici.

11. Politiche attive - sportelli lavoro - incentivi ai professionisti

Vanno individuate normative per la creazione di politiche attive che creino migliori condizioni ed opportunità per il lavoro dei liberi professionisti, in coordinamento con le proposte relative all'affidamento alle organizzazioni professionali di gestire sportelli per il lavoro ed agli incentivi per i professionisti, assicurando l'equiparazione, su questi aspetti, con il regime delle imprese.

- Politiche attive: Le politiche attive sono da sempre il tallone d'Achille delle politiche del lavoro, quelle rivolte ai lavoratori autonomi lo sono in modo ancor più grave. Lo Statuto del Lavoro autonomo prevedeva infatti che i centri per l'impiego e gli organismi autorizzati alla intermediazione potessero predisporre uno sportello dedicato al lavoro autonomo mediante il quale erogare attività di raccolta di domanda e offerta di lavoro e fornitura di informazioni a professionisti e imprese, in merito alle procedure per l'avvio di un'attività autonoma e per l'accesso a commesse e appalti pubblici, alle agevolazioni pubbliche sia nazionali sia locali e alle opportunità di credito. Attraverso lo strumento della convenzione il legislatore mirava a coinvolgere una molteplicità di soggetti del mondo professionale e della relativa rappresentanza.

Sportelli: Gli sportelli per il lavoro autonomo dei centri dell'impiego, previsti dall'art. 10 dalla legge 81/2017, sono però rimasti sulla carta e non hanno trovato ancora disciplina specifica di attuazione. Occorrono pertanto misure mirate basate sulla costruzione e progettazione di sportelli dedicati al lavoro autonomo presso i centri per l'impiego e gli organismi autorizzati alle attività di intermediazione in materia di lavoro. Un intervento, quest'ultimo, che potrà favorire anche una maggiore sinergia tra ordini/collegi, associazioni del settore libero-professionale, casse previdenziali e agenzie delle politiche attive, secondo un modello di partenariato che determina da sempre ottimi risultati negli altri Paesi europei, e che può contribuire a rendere più efficaci ed al contempo meno burocratizzate le amministrazioni coinvolte in questo servizio. Un'efficace riforma delle politiche attive, infatti, passa necessariamente attraverso uno snellimento delle strutture e delle procedure che faccia leva sulle competenze offerte dalle forze sociali.

Siamo sempre più convinti e consapevoli che l'adeguatezza delle prestazioni previdenziali e la sostenibilità dipendono dall'andamento dei mercati del lavoro sottostanti, nonché dalla capacità e continuità reddituale.

Sarebbe dunque opportuno modificare e aggiornare le norme sulla sostenibilità previdenziale, ancorandole all'andamento del mercato del lavoro e adeguandole ai cambiamenti in corso quali: la trasformazione delle attività; l'affermarsi di un mercato dei servizi nazionale ed europeo – quindi con maggiore concorrenza; l'aumento dei costi amministrativi di ingresso alla professione; la repentina obsolescenza delle competenze e il necessario aggiornamento continuo; l'affermarsi di modelli di studio professionali multidisciplinari e a rete; nonché la volatilità legislativa e amministrativa che purtroppo caratterizza il nostro Paese.

Incentivi e parità di trattamento per tutti gli operatori economici: i professionisti risultano immotivatamente esclusi da tutta una serie di misure e incentivi destinati solo alle imprese (impresa 4.0, digitalizzazione, formazione, beni strumentali ecc..).

Per tale ragione riteniamo necessario affermare il principio generale di piena parificazione tra professionisti e imprese, ai fini dell'accesso agli incentivi.

Questa è d'altronde l'unica direzione compatibile con il diritto europeo e con la consolidata giurisprudenza sovranazionale, che accomuna la nozione di microimpresa e libero professionista.

12. Ridurre la pressione fiscale

Servono misure concrete e straordinarie che portino alla riduzione della pressione fiscale. Bisogna eliminare in via definitiva il versamento, da parte del sostituto d'imposta, della ritenuta d'acconto per i professionisti obbligati a fatturazione elettronica e occorre ampliare la fascia di titolari di partita Iva che possono accedere al c.d. regime forfetario, in modo da incentivare la nascita di nuove imprese e nuove attività libero-professionali.

È necessario ridurre al minor numero possibile le scadenze per il pagamento di tasse e contributi, oltre che ridurre i servizi garantiti dallo Stato a quelli strettamente indispensabili per cui risulta economicamente vantaggiosa la gestione su larga scala.

Vanno riconosciute ulteriori e più consistenti misure a sostegno di chi opera nella libera professione. In questo senso, va consistentemente elevato il livello di deducibilità delle spese legate allo svolgimento della professione, prevedendo la completa deducibilità dei versamenti per le forme di previdenza integrativa, senza alcun importo massimo. Si tratta, peraltro, di misure in grado solo di mitigare gli effetti della crisi, nella consapevolezza che sarebbe necessaria una radicale riforma fiscale, presupposto essenziale per la definizione dei tanti contenziosi fiscali e previdenziali esistenti e per chiudere innumerevoli situazioni di morosità con un intervento che tenga conto delle difficoltà economiche e sociali che hanno interessato gran parte dei cittadini, dei lavoratori autonomi e delle imprese.

In considerazione del fatto che la sperequazione in atto sugli oneri relativi alle prestazioni sanitarie costituisce un limite nello sviluppo di un approccio globale alla salute, si ritiene che l'IVA per le prestazioni sanitarie veterinarie debba essere fissato al 10%. Analogo trattamento fiscale deve essere previsto per le aggregazioni di professionisti.

13. Avviare un Green New Deal per progettare opere innovative e sostenibili e promuovere un fondo per lo sviluppo professionale sostenibile

Va sostenuto l'avvio di un percorso strategico che tenga conto, in modo unitario, delle linee e dei principi delineati dall'Agenda 2030 dell'ONU, dal Green New Deal, dalla Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e dalla Carta Nazionale del Paesaggio. In questo percorso, le diverse figure professionali specializzate nel settore diventano l'impulso per attuare in modo efficace l'essenziale processo di implementazione, valorizzazione e gestione del patrimonio ambientale, che è una vera risorsa per la crescita del Paese. Si propone, pertanto, di istituire un fondo di finanziamento, che possa attingere anche al Green New Deal promosso dal Governo per permettere ai professionisti di adeguarsi sia dal punto di vista strutturale sia dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, al fine di essere adeguatamente attrezzati valorizzando anche la multidisciplinarietà. Un fondo che incentivi investimenti in innovazione per gli studi professionali, che dia impulso all'aggregazione e alla creazione di STP e Reti tra Professionisti, per favorire una giusta multidisciplinarietà necessaria per gestire progettazioni di sistemi complessi ed affrontare problemi complessi. e per incentivare l'adozione di procedure operative che prevedano il minor impatto ambientale di tutte le attività connesse all'esercizio della propria professione, con indicatori misurabili, costruendo un successivo schema di premialità per i comportamenti più virtuosi ed ecosostenibili.

14. Un piano sui Patrimoni Ambientali e Culturali

Avviare un piano di catalogazione dei patrimoni ambientali e culturali, di investimento nella rigenerazione urbana e di mitigazione del rischio sismico ed idrogeologico del territorio e delle opere Investire sui paesaggi identitari, sul patrimonio agroalimentare-zootecnico e selvicolturale, oltre che sul capitale naturale e culturale, rappresenta un'opportunità per aprire spazi occupazionali e di innovazione, conservando sempre un'ottica di sostenibilità e tutela delle risorse disponibili. Questo può essere attuato attraverso l'ammodernamento delle leggi sui parchi (legge quadro sui parchi nazionali n. 394/91) e sulla

montagna (legge n. 97/1994) e accelerando sul decreto legislativo sui servizi ecosistemici (Delega al Governo per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali). Si ritiene, inoltre, che gli obiettivi di incremento della qualità degli spazi pubblici (attraverso azioni di rigenerazione urbana), delle prestazioni energetiche (attraverso la promozione di protocolli prestazionali), della sicurezza sismica e di quella idrogeologica (con una attenta conoscenza del territorio) devono entrare nell'azione ordinaria e costante degli Enti territoriali e dello Stato. Si tratta di un ambito di straordinarie opportunità, con costi che vengono annullati dai risparmi conseguenti e con effetti rilevanti in termini di riduzione dell'inquinamento, di miglioramento della qualità della vita, di un maggior sicurezza, di rivalutazione del patrimonio. Va promossa l'idea del consumo di suolo a "saldo zero" come motore per la rigenerazione urbana. In tale ambito, occorre valorizzare i territori agricolo-forestali, riconoscendo nella produzione agricola non un'attività antitetica alla città, ma un aspetto integrato e funzionale alla vita delle città stesse. Incapitoli successivi sono riportate le proposte in questi campi.

Nell'ambito degli interventi di catalogazione "censimento", devono essere compresi anche gli alberi, in particolar modo quelli presenti nei centri cittadini. Come noto, negli ultimi anni si assiste spesso ad eventi atmosferici particolarmente violenti che portano spesso alla caduta di alberi nelle zone cittadine (e non solo) creando problemi sotto diversi punti di vista. Gli alberi isolati o presenti in contesti cittadini sono infatti indubbiamente più vulnerabili rispetto a quelli di un bosco poiché nel bosco le chiome possono reggersi tra loro a contrasto. Se un albero isolato è costretto a fronteggiare da solo una tempesta o un forte vento, nel bosco la copertura vegetale e la folta ramificazione riescono a dividere la furia del vento e delle precipitazioni diminuendone l'intensità. Inoltre, gli alberi coltivati in ambienti cittadini sono costantemente sottoposti a stress e attività antropica a cominciare dall'inquinamento, dagli scavi alle radici per inserire cavi o condotte fognarie, costretti in aiuole troppo piccole rispetto alla grandezza dell'albero, cementificati, strozzati nell'apparato radicale, repressi nella chioma troppo vigorosa.

Stante tale situazione, per evitare tali problematiche gli alberi “cittadini” andrebbero attentamente esaminati, osservati, curati in ogni loro parte adottando misure necessarie in casi di imminente pericolo di schianto, intervenendo con potature di riordino della chioma o utilizzazione di tiranti ben posizionati che possono stabilizzare l’albero. In casi eccezionali, soprattutto in ambiente urbano, gli alberi compromessi o senescenti e malati andrebbero sostituiti piantando nuovi esemplari.

Tutto questo processo, ad oggi privo di un coordinamento unico, è affidato più che altro alla sensibilità (a volte scarsa) dei singoli enti locali. Tale modalità di procedere ovviamente non fornisce i giusti elementi necessari per quel “governo del territorio” tanto spesso invocato.

La proposta che qui si intende avanzare, seppur in modalità da approfondire, è quella di valutare di prevedere un “censimento nazionale degli alberi cittadini” in modo da avere una mappa nazionale, a livello comunale, delle situazioni di rischio e pericolo e di quelle gestibili o migliorabili. Si tratterebbe di destinare fondi PNRR ad una convenzione che dovrebbe coinvolgere diverse istituzioni quali ad esempio i Ministeri competenti, l’ANCI, gli enti locali e, ovviamente, gli ordini professionali che iscrivono professionisti competenti in materia di valutazione della stabilità delle alberature.

15. Valorizzare e tutelare il patrimonio ambientale, artistico, paesaggistico e culturale per nuovi percorsi di crescita

Investire sul patrimonio ambientale, paesaggistico, agroalimentare, sul capitale naturale e culturale rappresenta un’opportunità per aprire spazi occupazionali e di innovazione. Occorre tuttavia intervenire sempre in un’ottica di sostenibilità e di tutela delle risorse disponibili. L’inadeguata conoscenza dell’ambiente e del territorio, ovvero dei suoi limiti ma anche delle sue potenzialità, impedisce da un lato di prevenire o mitigare i rischi naturali, dall’altro di utilizzare, in modo efficiente e responsabile, le risorse. L’assenza di una strategia unitaria in tema di sostenibilità ambientale è fonte di degrado e deterioramento dell’ambiente (degrado del paesaggio e dei beni culturali, scarsa vitalità delle aree rurali, sfruttamento intensivo dei terreni agricoli e delle zone balneari, perdita delle biodiversità, rischio idrogeologico, inquinamento) e, più in generale,

rappresenta un freno alla competitività, all'occupazione e alla crescita del Paese.

Partendo da queste premesse, si rende necessaria una formazione a tutti i livelli di personale operante nella gestione delle problematiche ambientali che sia competente, informato e aggiornato sull'evoluzione delle politiche, delle tecnologie e delle normative ambientali. Risulta della massima importanza la definizione di un processo formativo per i professionisti che sia legato al proprio territorio, alle sue caratteristiche e alle sue peculiarità che ne fanno un ambito unico e non immediatamente replicabile. È necessario valorizzare la vocazione di ogni ambito territoriale in sinergia con le imprese, i professionisti e la pubblica amministrazione, in un percorso virtuoso che coinvolga le migliori professionalità in ambito multidisciplinare nella realizzazione di progetti complessi che devono necessariamente essere improntato sul criterio della sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Non appare più rinviabile l'avvio di un processo di digitalizzazione delle informazioni (studio e censimento, creazione di un database contenente le informazioni sul territorio e normalizzazione dei dati) e di promozione di certificazioni di qualità che facilitino anche il dialogo tra istituzioni, professionisti e cittadini. Potersi avvalere di tali strumenti consente di censire nel dettaglio il patrimonio culturale e paesaggistico, diffondere una conoscenza approfondita del territorio e valorizzare le risorse locali naturali/dell'agricoltura/del turismo. Si rende, infine, indispensabile una revisione, armonizzazione e semplificazione della normativa di settore al fine di ritrovare coerenza istituzionale e strategica nella valorizzazione dell'ambiente e territorio.

16. Garantire affidabilità e sicurezza nel settore ICT, delle informazioni e delle telecomunicazioni, accelerando un processo di digitalizzazione del Paese

Il settore dell'ICT, considerato oggi "un bene primario" per il Paese, è necessario per garantire la sicurezza, il lavoro, i servizi, l'informazione, l'istruzione, la logistica e molti altri asset portanti. L'emergenza che stiamo vivendo ci ha insegnato che la funzionalità e l'efficienza di questi servizi e sistemi sono basilari, anche per la sicurezza dei cittadini, delle imprese, dei

lavoratori e delle istituzioni. A differenza di quanto sinora avvenuto, occorre quindi che questa materia sia affidata a figure professionali regolamentate e riconosciute e il loro lavoro sia realizzato con le stesse garanzie prestazionali usate per le altre opere pubbliche, garantendo procedure di controllo professionale e usufruendo del principio di sussidiarietà. Al fine di salvaguardare affidabilità e garanzia di servizio, si ritiene debbano crescere gli investimenti per Data Center e servizi Cloud Nazionali, in grado di assicurare la piena continuità anche in situazioni di emergenza.

17. Rafforzamento delle misure per il risparmio energetico degli edifici e per la prevenzione del rischio sismico e avvio di un Piano Nazionale Coordinato di Prevenzione del Rischio Sismico nonché per la tutela del territorio

Le misure varate dal D.L. n. 34/2020 per il rilancio dell'economia previste dall'art. 119, hanno prodotto un grande sviluppo dell'economia in campo edilizio e nell'indotto, avviando interventi su due questioni particolarmente rilevanti anche dal punto di vista sociale, ovvero quello del risparmio energetico e della sicurezza da eventi catastrofici.

È necessario, però, prevedere per il futuro nuove regole per rendere sostenibile gli incentivi fiscali ed aggiornando le procedure e le modalità di applicazione. L'RPT ritiene tuttavia che tali misure vadano accompagnate con la definizione e l'avvio di un Piano Nazionale di prevenzione dal rischio sismico in grado di perseguire due obiettivi importanti: da un lato la messa in sicurezza degli edifici almeno nelle zone a più elevato rischio sismico in Italia e dall'altro una progressiva razionalizzazione e risparmio della spesa pubblica per la ricostruzione successiva ad eventi sismici distruttivi. Nell'arco degli ultimi 52 anni si sono verificati in Italia 8 terremoti distruttivi, che hanno generato una spesa per la ricostruzione che supera i 135 miliardi di euro, pari ad una spesa media annua di ben più di 2 miliardi di euro, a totale carico della fiscalità generale. L'elaborazione di un Piano Nazionale di prevenzione del rischio sismico comporta tuttavia l'adozione, in via preliminare, di una serie di misure e di strumenti che consentano interventi coerenti e tecnicamente fattibili. In particolare, tali misure riguardano:

- obbligo di procedere alla Classificazione sismica degli edifici secondo le regole del D.M. n. 65/2017;
- obbligo, per tutte le costruzioni che non rientrano tra quelle per le quali è possibile fare la Classificazione sismica, di procedere alla valutazione della sicurezza secondo quanto previsto dal paragrafo 8.3 delle NTC 2018;
- introduzione, in un arco di tempo prestabilito, dell'obbligo della Assicurazione legata al rischio sismico;
- incentivazione delle forme di monitoraggio delle costruzioni che la tecnologia ha sviluppato e continua a sviluppare;
- istituzione di un collegamento tra le attività di Classificazione sismica e il fascicolo digitale della costruzione di cui al Nuovo Testo Unico per le Costruzioni.

In sostanza quindi, la strategia generale del Piano si basa su una serie di azioni legislative che si innestano perfettamente su un quadro di norme tecniche esistenti: a. Obbligo della Classificazione del rischio sismico secondo le previsioni del D.M. n. 65/2017; b. Obbligo alla definizione del fascicolo digitale della costruzione;

Obbligo di una assicurazione sui danni procurati agli edifici dagli eventi sismici. Contestualmente al Piano di prevenzione del rischio sismico, occorre procedere, anche in esecuzione della normativa europea, all'efficientamento energetico degli edifici per la riduzione dei consumi energetici degli edifici residenziali e raggiungere il livello di emissioni zero nel 2050.

Appurato che il 76% dei 24 milioni di alloggi in Italia è in classe energetica E, F, G (Database SIAPE di ENEA, 2022), gli incentivi a supporto degli interventi nell'edilizia sono fondamentali per intraprendere, o continuare, il percorso della transizione ecologica ed energetica del Paese.

Per riformarli e rimodularli, occorre dunque tenere conto dell'impatto economico e sociale delle misure in senso più ampio, in aggiunta agli effetti meramente contabili sul bilancio dello Stato.

18. Piano per l'attuazione delle Pari opportunità

Dalle ultime ricerche Istat ed Eurostat emerge inoltre che “nel mercato del lavoro le donne appartengono più all'economia smaterializzata del futuro che a quella tecnologica che viene dalla tradizione”, decisive dunque per la ripartenza. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, il tasso di occupazione femminile nel secondo trimestre 2020 è diminuito di 2,2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2019, contro i -1,6 punti percentuali degli uomini, evidenziando come la crisi stia svantaggiando le donne nel mondo del lavoro. Sulla base delle informazioni disponibili, si ritiene che nel 2020 la crisi peggiorerà le disuguaglianze di genere. Inoltre i dati Eurostat 2018 e 2019 dimostrano che per le professioni tecniche in Italia il gender pay gap è pari al 24,9%.

Il sistema nazionale italiano in materia di parità e pari opportunità tra donne e uomini testimonia un graduale progresso fondato sull'attuazione del dettato costituzionale e che prende avvio da un primo obiettivo di tutela delle donne attraverso interventi di protezione e rimozione di ostacoli giuridici al diritto al lavoro, per orientarsi verso la promozione del pieno coinvolgimento e dell'effettiva partecipazione delle donne alla vita sociale, economica, politica. Fino a individuare nel mainstreaming di genere e nell'empowerment gli strumenti necessari affinché le donne possano essere pienamente riconosciute come soggetti attivi della vita sociale lavorativa e titolari di diritti di cittadinanza piena.

In Italia l'unica iniziativa che ha dato risultati concreti in questo senso, porta la firma del Governo di Silvio Berlusconi che, nel 2011 approvò una norma che impone alle aziende quotate in borsa di avere un terzo dei membri del CDA appartenenti “al genere meno rappresentato”. Il nostro paese è diventato così il secondo al mondo dopo la Norvegia per numero di consigliere nelle stanze dei bottoni, rimanendo però fanalino di coda per tasso di occupazione femminile per spesa pubblica per le famiglie e per maternità.

Un'ulteriore azione emerge dalla legge Fornero n. 92/2012, che prevede un'agevolazione destinata alle assunzioni di donne senza limite di età e di residenza, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovvero da almeno 6 mesi se residenti in aree svantaggiate, che rientrino in una professione o in un settore economico caratterizzati da una accentuata

disparità occupazionale di genere. Lo sgravio, pari al 50% dei contributi a carico dell'azienda per un anno (cfr. circ. INPS n. 111/2013), nella attuale legge di bilancio è stato portato al 100% dei contributi per le assunzioni nel 2021 e 2022. A questo fine ogni anno viene emanato un decreto interministeriale Lavoro-Economia sui settori e le professioni con rilevante tasso di disparità occupazionale uomo-donna. La disparità si considera rilevante se supera almeno del 25% il tasso medio. Per il 2021 è stato pubblicato il decreto interministeriale 234 del 16 ottobre 2020 in cui è riportato che il tasso di disparità medio rilevato per l'anno 2019, pari al 9,3%.

Il 72% delle ore di cura, sancisce l'Istat, è svolto ancora dalle madri. Questo rende difficile presso conciliare gli impegni di casa con il rientro in azienda o in studio. Su questo il Jobs act è intervenuto in parte aumentando a due giorni (contro i 90 della Slovenia) il congedo obbligatorio di paternità estendendo le garanzie alle partite Iva; ampliando i periodi di pausa, pagati il 30% per entrambi i genitori.

CRITICITA' / OPPORTUNITA'

L'Agenda ONU 2030 affronta nel Goal 5, la tematica della parità di genere. La Dichiarazione approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite afferma "Noi immaginiamo un mondo in cui ogni donna e ogni ragazza può godere di una totale uguaglianza di genere e in cui tutte le barriere all'emancipazione (legali, sociali ed economiche) vengano abbattute. Un mondo dove vi sono pari opportunità per la totale realizzazione delle capacità umane e per la prosperità comune".

La fotografia dell'Italia rispetto al Goal 5 dell'Agenda 2030 non rassicura. Una parte sostanziale della sostenibilità è rappresentata dal principio di inclusione eppure le donne fanno ancora fatica ad accedere a posizioni manageriali (basti pensare che il 23% ne occupa uno e che solo il 3% è amministratore delegato, o possiede altre funzioni di vertice, di una grande azienda o di un'istituzione). Sempre più tristemente attuale è il tema del gap salariale: tra i lavori retribuiti gli uomini a parità di mansioni vengono pagati di più. Le differenze non riguardano solo il salario ma anche, ad esempio, il tempo che le donne impiegano in altre attività spesso legate alla cura della famiglia e, sebbene il

tasso di occupazione femminile risulti il più alto della storia italiana, pari al 49,6%, persistono grandi differenze territoriali: il 60% delle donne occupate si trova al Nord e solo il 33% nel Mezzogiorno. Inoltre, nel Sud solo una donna su cinque che non è in possesso di un titolo di studio trova lavoro.

“manca una visione coordinata delle politiche per costruire un futuro dell’Italia equo e sostenibile” condizione necessaria per superare le disuguaglianze e togliere da una condizione di invisibilità migliaia di donne.

Opportunità: il valore della diversità

La diversità di genere va considerata come una risorsa. Se il progresso è diventato insostenibile è perché era costruito da uno sguardo dimezzato sulla vita e sul pianeta. La competitività come strumento di miglioramento, ha portato crescita per alcuni e benessere economico, ma anche forti disuguaglianze e scatenato conflitti. L’atteggiamento di dominio da rapporto creativo è degenerato in sfruttamento delle risorse del pianeta. L’universo femminile ha uno sguardo più propenso ai compiti di custodia del creato e delle future generazioni, di arricchimento attraverso la relazione piuttosto che con lo scontro. Lo sguardo delle donne, lì dove si decide, diventa allora una necessità per lo sviluppo sostenibile, è opportunità di confronto e temperamento per le dinamiche maschili. La presenza delle donne non è un obiettivo numerico, un traguardo liberale, ma l’indispensabile presupposto per perseguire gli altri obiettivi di bene comune fissati nell’Agenda 2030 e non solo: clima e cura del pianeta, lotta alla povertà, pace e giustizia, tutela dei minori e delle persone fragili, comunità e città sostenibili, consumo responsabile.

PROPOSTE

Con riferimento alle tre componenti della Missione 5, si individuano alcuni possibili interventi urgenti che rappresentano una “battaglia di civiltà”.

A. Politiche per il lavoro

- Adattamento sempre più concreto delle normative previdenziali delle varie Casse alla legislazione in materia di congedi e modalità di lavoro flessibili per

garantire un migliore equilibrio tra vita professionale e privata per i genitori e le persone con responsabilità di assistenza.

- Incentivi economici che portino a un carico più equo tra i due genitori, prevedendo misure attive, come ad esempio contributi alle lavoratrici autonome che assumono una co-manager nei giorni/periodi di assenza per maternità o di assistenza per cure familiari;
- Applicazione del principio della parità delle retribuzioni con lo stesso livello di istruzione e di età rispetto agli uomini, favorendo il collegamento tra le istituzioni Ordinarie e gli organismi per la parità di genere già esistenti a livello nazionale e territoriale, al fine di facilitare l'accesso alla giustizia per le vittime di discriminazioni;
- Sostegno all'uguaglianza di genere in tutte le politiche fiscali, non introducendo nuove imposte, nuove leggi di spesa, nuovi programmi o nuove pratiche che aggravino il divario di genere relativo al reddito di mercato o al reddito al netto delle imposte;
- Istituzione di un fondo che alimenterà un sistema di incentivi a fondo perduto o per credito di imposta per progetti di investimento strutturali e digitali a vantaggio delle attività professionali in cui è rilevante la presenza di giovani e donne. Altrettanto potrà perseguirsi in caso di avviamento all'attività professionale, sempre per donne e giovani.
- Stimolare l'attuazione di politiche affinché opportune premialità siano riconosciute ai raggruppamenti temporanei di professionisti – RPT, che favoriscono la diversità di genere.
- Stimolare azioni concrete per consentire la partecipazione delle donne area STEM nelle posizioni apicali dei CdA delle Aziende Pubbliche (riattivare concretamente il progetto con il dipartimento delle Pari Opportunità _ Pro-rete P.A).
- Messa a punto di sistemi di monitoraggio e/o indicatori in grado di verificare la coerenza e in che misura le azioni programmate tendono ad incidere sulle disparità e promuovere le PO (valutazioni in merito al Bilancio di Genere. Tutto ciò viene ad essere di fondamentale importanza

in un'ottica di rinnovamento e potenziamento della categoria dei professionisti dell'area tecnica e di modernizzazione del mercato del lavoro, sempre più attento alla questione dell'occupazione femminile e giovanile.

B. Infrastrutture sociali, Famiglie, Comunità e Terzo Settore

- Promuovere e finanziare azioni di sensibilizzazione, anche in collaborazione con l'Università nei confronti delle studentesse dei corsi di studio di scuola primaria e secondaria che possano incentivare l'iscrizione e la frequenza di corsi universitari in materie STEM, attraverso: occasioni di orientamento, presentazione di percorsi formativi, esperienze pratiche durante il percorso scolastico che aiutino a comprendere come poter applicare gli studi STEM alle situazioni di vita reale. Con questa finalità, in sinergia con tutti gli Ordini professionali, potrà essere istituito un fondo per la creazione di progetti e bandi in grado di premiare e stimolare le ragazze neolaureate STEM e favorirne l'introduzione nel mondo del lavoro.
- Investire in formazione, con un occhio di riguardo alla tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne, affinché possa divenire anche strumento di riequilibrio del discrimine di genere e possa conciliarsi sempre meglio con i tempi della vita familiare.
- Potenziare i servizi delle infrastrutture sociali, per permettere alle donne di rientrare al lavoro ed incominciare la carriera professionale in tempi rapidi e poco impattanti. In tal senso sarebbe opportuno potenziare un'attività di consulenza alle/ai professioniste/i, attraverso anche la creazione di apposite piattaforme digitali, al fine di accostare domanda ed offerta, in ambito di servizi sociali e assistenziali, migliorativi della vita familiare e della gestione della maternità.

C. Interventi speciali di coesione territoriale

- Stimolare i comuni per il conseguimento degli obiettivi europei al 2020, riguardanti i servizi di assistenza all'infanzia per il 33% dei bambini al di sotto dei 3 anni e per il 90% dei bambini tra i 3anni e l'età della scuola dell'obbligo.

- Introdurre la valutazione delle implicazioni di genere (gender mainstreaming-bilancio di genere ex-ante) nei processi di pianificazione urbana e non solo, mettendo in luce la loro influenza sulla complessità della vita quotidiana e le implicazioni nel recupero delle diseguaglianze di genere.

APPROFONDIMENTI

A. Altre misure per la transizione energetica

La transizione energetica richiede, oltre all'incentivazione all'utilizzo del fotovoltaico e dell'eolico, una corretta valorizzazione della geotermia tra le filiere delle nuove tecnologie applicate al geoscambio termico a bassa entalpia mediante "circuiti chiusi", ovvero senza alterazioni dell'ambiente. Una filiera che porterebbe benefici sostanziali sul piano del risparmio energetico da fonti tradizionali e applicabile indistintamente sull'intero territorio nazionale.

Le azioni da porre in essere per lo sviluppo della tecnologia risultano sostanzialmente le seguenti:

- rimodulare gli incentivi per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale. Nei vari provvedimenti cosiddetti "ecobonus" le principali tecnologie per la climatizzazione invernale godono quasi tutte delle medesime aliquote di detrazione fiscale a prescindere dal costo di investimento associato alla tecnologia e ai benefici da questa generati in termini di efficienza e di riduzione di impatti. Per contrastare questo comportamento poco virtuoso occorrerebbe prevedere 1) soglie minime di accesso agli Ecobonus e al Conto Termico (in termini di riduzione minima di energia primaria fossile) alle tecnologie per il riscaldamento e, nel contempo, 2) differenziare le aliquote per la detrazione commisurandole ai risparmi energetici conseguiti, incentivando le tecnologie meno inquinanti;
- estendere gli incentivi anche ai nuovi edifici: i nuovi edifici devono rispettare i requisiti normativi in tema di NZEB (Near Zero Energy Building) e di quota minima percentuale di energia rinnovabile sul fabbisogno energetico complessivo. Per favorire l'utilizzo della fonte geotermica a bassa entalpia, che – come detto – si traduce in maggiori benefici ambientali rispetto ad altre soluzioni – si propone di introdurre l'incentivo sul differenziale di costo dato dal sistema di geoscambio (circuiti chiusi o aperti);
- prevedere una esenzione sulla parte variabile degli oneri generali di sistema relativa ai consumi aggiuntivi del cliente connessi all'uso delle PdC (totale per le pompe di calore geotermiche, parziale per quelle aerotermiche). Una simile misura per famiglie e/o imprese che utilizzano energia elettrica per alimentare impianti termici da fonti rinnovabili determinerebbe una riduzione delle bollette energetiche compresa tra il 10% e 20%;
- velocizzare e semplificare le procedure autorizzative dei sistemi di geoscambio con sottosuolo a circuito chiuso (attraverso l'emanazione del Decreto Ministeriale "Posa Sonde" in attuazione a quanto previsto dal D.lgs. 28/2011);
- semplificare e unificare i percorsi autorizzativi della captazione di acque sotterranee ad uso energetico dei sistemi a circuito aperto ("open loop", "pozzi di presa" e di restituzione/scarico di acqua in corpo idrico sotterraneo "pozzi di resa");
- incentivare la progettazione e realizzazione di reti di teleriscaldamento "freddo" a partire da alcuni impianti nelle grandi aree urbane. Si tratta di sistemi in cui il calore prelevato da un'unica sorgente termica (pozzo geotermico o campo di sonde) a servizio di più edifici (es. quartiere), ciascuno dotato di uno scambiatore con la rete e di una semplice pompa di calore, con economie di scala, riduzione di costi di realizzazione (non sono necessarie tubazioni coibentate), riduzione di perdite di energia della rete, considerevoli vantaggi ambientali in caso di revamping o di reti

a servizio di edifici esistenti.

- I benefici derivanti dall'adozione di questa tecnologia sono rilevanti sotto molti aspetti:
- ambiente e salute: riduzione dell'inquinamento dell'aria in ambito urbano, conseguente all'azzeramento di emissioni dirette di CO2 e di polveri sottili, con benefici in termini di salute pubblica; significativa riduzione di consumo di energia primaria (diminuzione di emissioni indirette);
- economia ed occupazione: incremento di fatturato, gettito fiscale ed occupazione di un settore a prevalente utilizzo di tecnologia e manodopera locale (stimati rispettivamente in circa 100 MLD e +33.000 occupati);
- economia e società: riduzione dei costi energetici sulle bollette garantiti da questa tecnologia, con conseguente contrasto alla crescente povertà energetica;
- continuità e programmabilità: flessibilità delle reti e gestione della fornitura in base alle esigenze stagionali.

B. Monitoraggio degli edifici

Pur essendo ricorrenti i terremoti nel nostro Paese, desta stupore, come già evidenziato la scarsa conoscenza che il cittadino ha della sicurezza della propria abitazione. Questo problema rischia di vanificare gli sforzi che lo Stato ha profuso nei vari bonus che, a partire dal Dpr 917/1986, sono culminati nel cosiddetto superbonus e ora sono allo studio per una continuità che si auspica quanto più lineare e virtuosa.

Si parta dall'assunto che il 70-75% del patrimonio edilizio è stato realizzato in assenza di criteri antisismici. Le opere che hanno fruito maggiormente dei bonus sono l'efficientamento energetico e opere strutturali generiche (al massimo interventi locali), principalmente per la non invasività e per la massimizzazione dell'incentivo stesso con immediato tornaconto economico (per la parte energetica). Solo in pochi casi virtuosi, soprattutto dopo il sismabonus di cui alla legge di bilancio del 2017, sugli edifici si è operato con miglioramenti antisismici.

Non si può ignorare che una delle cause di quanto sopra è nella natura del nostro patrimonio edilizio, principalmente costituito da condomini ed edifici in centro storico, con le relative complicazioni legate a scelte comuni e vincoli vari.

Risulta dunque fondamentale l'installazione di un sistema di monitoraggio strutturale sul proprio edificio, per i seguenti motivi:

- Possibilità di tenere sotto controllo lo stato di salute di edifici che tendenzialmente hanno diverse decine di anni, anche e soprattutto qualora su di essi si sia intervenuti con il solo efficientamento energetico.
- Controllo immediato della struttura a seguito di un evento sismico, con possibilità di utilizzo dei dati anche da parte degli enti preposti per l'emergenza.
- Aumento della consapevolezza da parte del cittadino.
- Nel caso in cui si siano effettuati interventi strutturali, possibilità di monitorarne la bontà e l'efficacia con maggiore garanzia per lo Stato (e per il cittadino) del bonus che è stato erogato.

A tale proposito, occorre completare il percorso di attivazione del Portale Nazionale della Classificazione sismica degli edifici PNCS), sviluppato d'intesa tra la struttura di missione Casa Italia, il CNi e la sua Fondazione, per fornire in modalità "open-data" informazioni e aggiornamenti rivolti ai tecnici, agli enti locali e alla collettività, in ordine alla distribuzione degli interventi di messa in sicurezza del patrimonio immobiliare privato attraverso una banca dati geolocalizzata sugli interventi di adeguamento/miglioramento sismico che consenta alle Pubbliche Amministrazioni e agli Enti Locali di disporre di dati in tempo reale sull'efficacia delle misure di agevolazione fiscale a sostegno della mitigazione del rischio sismico, con il contributo indispensabile delle professioni tecniche.

Le finalità del PNCS, oltre che a supportare i tecnici nella generazione assistita delle asseverazioni di cui al suddetto decreto ministeriale n. 58 del 2017, sono indirizzate alla georeferenziazione degli interventi di messa in sicurezza del patrimonio edilizio, attraverso:

- la creazione di una banca dati geolocalizzata sugli interventi di adeguamento/miglioramento sismico;
- l'avvio di una collaborazione permanente con gli stakeholder istituzionali e non, per la strutturazione di un sistema informativo condiviso rispondente all'interesse pubblico generale e per l'avvio di una sperimentazione volta a definire le eventuali implementazioni/integrazioni future del portale.
- La sfida 2030-2050: 17 Sustainable Development Goals (SDG)
- La battaglia per lo sviluppo sostenibile si vince o si perde nelle città tanto più ora a seguito degli effetti della pandemia. Per raggiungere gli obiettivi dell'agenda ONU 2030, della Roadmap Europea al 2050 e quelli indotti dalla recente crisi sanitaria, è necessario invertire la tendenza all'urbanizzazione diffusa rendendo le città compatte, vivibili e resilienti e mettendo un freno alla distruzione degli habitat naturali.

Il rapporto sulle città del mondo 2022 "Immaginando il futuro delle città" di "UN-Habitat" mette in evidenza la gravità e l'entità delle sfide che ci attendono.

Le recenti crisi a cascata quali: l'emergenza climatica, le pandemie, la crisi della biodiversità, i conflitti e altri disastri naturali causati dall'uomo convergono tutti nelle città e influiscono negativamente su tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

In particolare, dall'approfondimento è emersa, tra l'altro, la conferma che un aumento degli effetti meteorologici estremi e dei disastri naturali avranno un impatto più duro sulle aree urbane, rendendo l'adattamento ai cambiamenti climatici una questione di enorme importanza e di estrema urgenza. Essere preparati a superare queste crisi diventa una precondizione indispensabile per un futuro urbano migliore. Le città di tutto il mondo sono catalizzatrici per la crescita economica, l'innovazione, la vitalità sociale e la diversità culturale; generano l'80% del PIL globale, ma ospitano anche un miliardo di emarginati che vivono in insediamenti informali, luoghi in cui la disoccupazione, la segregazione e la povertà sono più gravi, con conseguenze significative per i problemi di inclusione e uguaglianza.

Il Rapporto ha dimostrato che quasi tutte le città sono in ritardo nell'attuazione dell'obiettivo 11 dell'Agenda Urbana dell'ONU "Città e comunità sostenibili", ma ha anche voluto comunicare un importante messaggio positivo e cioè che la pandemia ha accelerato la transizione verso città resilienti e sostenibili.

Il Rapporto affronta diversi temi, tra i quali "Pianificazione Urbana per il Futuro delle Città", con un puntuale riferimento, nei messaggi chiave, alla città policentrica dei "15 minuti" che si articola su 4 pilastri: la Prossimità, l'Ecologia, la Solidarietà e la Partecipazione dei cittadini.

Le varie dimensioni della vita urbana - ambientale, economica, sociale e culturale - sono interconnesse e il successo dello sviluppo urbano può essere raggiunto solo un approccio integrato. Le misure relative al rinnovamento fisico urbano devono essere abbinate a quelle che promuovono l'istruzione, lo sviluppo economico, l'inclusione sociale e la protezione dell'ambiente.

In sostanza, una nuova forma urbana costituita da quartieri dotati di un elevato grado di autosufficienza ma tra loro interconnessi, in grado di semplificare per i propri abitanti l'accesso alle sei funzioni urbane essenziali quali: alloggio, lavoro, acquisti, istruzione, salute e tempo libero, reintroducendo una scelta di prossimità, grazie alla mobilità attiva.

È quindi necessario agire sugli spazi dell'abitare, sul rapporto tra ambiti urbani e natura, sulla mobilità, sull'accesso ai servizi, su socialità, su sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio dal rischio idrogeologico, rispondendo al particolare profilo climatico locale e interpretando correttamente i limiti normativi che ne derivano, avendo come obiettivi:

- assicurare una diversità funzionale, sviluppando le interazioni sociali, economiche e culturali (mixité funzionale e sociale);
- assicurare una densità ragionata, incrementando gli spazi pubblici di incontro e di riunione;
- trasformare strade urbane in spazi di mobilità de carbonizzati, favorendo la circolazione attiva;
- riscoprire la biodiversità nel suo luogo di vita, incoraggiando circuiti corti;
- ottimizzare la gamma dei servizi grazie al digitale.
- Infine Per garantire spazi di abitazione adeguata è necessario una produzione architettonica diffusa e di qualità, di fondamentale importanza definire e implementare azioni in grado di coinvolgere la comunità in maniera consapevole e responsabile e riconoscere alle opere di architettura il carattere di pubblico interesse, nella consapevolezza che ogni intervento di trasformazione dello spazio, secondo criteri di salvaguardia, innovazione e valorizzazione sostenibile del paesaggio, costituisce un valore identitario nazionale e come tale rappresenta un diritto incompressibile di tutti i cittadini.

C. Rigenerazione urbana: natura, partecipazione, resilienza

È necessario favorire la riqualificazione delle periferie urbane e territoriali attraverso progetti policentrici di rigenerazione socio-culturale e ambientale integrati in un sistema diffuso di polarità in rete. Creare, allo scopo, un canale stabile di finanziamenti, anche al fine di contrastare la povertà e la transizione verso le zero carbon cities. I centri storici delle città, la molteplicità dei paesaggi e

la fitta costellazione di borghi e di paesi determinano la specificità, la bellezza e l'attrattività del nostro paese. La rigenerazione policentrica deve ancorarsi a questi capisaldi sia per la rigenerazione delle periferie delle aree metropolitane, sia per la riqualificazione dei territori meno urbanizzati e deve puntare a un quanto mai necessario piano di recupero abitativo e di messa in sicurezza dal rischio sismico di vaste zone del nostro Paese, in particolare quelle che si estendono lungo tutta la dorsale appenninica.

La rigenerazione fisica come strategia di rinnovo delle città e dei territori è divenuta lo strumento primario di cambiamento dei luoghi, ma può trovare compimento solo se integrata dalla rigenerazione sociale e amministrativa. Trovare un nuovo equilibrio dinamico nei luoghi pesantemente trasformati negli ultimi 70 anni, così come nelle comunità e nell'ambiente naturale è il traguardo verso cui orientare le azioni di pianificazione.

D. Riorganizzare il territorio a partire dallo spazio urbano

La rigenerazione urbana ha tra i suoi fondamenti la trasformazione qualitativa della forma urbis, con l'intento di innescare un processo evolutivo dei tessuti urbani e di incrementare la qualità di forma ed uso degli spazi pubblici aperti e non, rendendoli accessibili e fruibili in un disegno coordinato che metta in primo piano la struttura pubblica della città.

Densità e sostituzione edilizia sono dunque strumenti fondamentali per la rigenerazione, aprire varchi per le reti ecologiche, per le reti di percorribilità attiva, dare spazio ai servizi pubblici e ai servizi ecosistemici, comporta trasformazioni ad alto impatto qualitativo e a volte qualitativo.

Le normative nazionali e regionali devono consentire queste profonde trasformazioni uscendo dalle logiche limitate della conformazione dell'uso dei suoli e della rendita fondiaria.

Agire in tal senso implica una necessaria trasformazione che, pur salvaguardando i tessuti storici dell'abitato, non esiti a introdurre elementi di innovazione sostanziale anche strutturale oltre che nuovi modelli di innovazione nelle tipologie edilizie.

È quindi necessario agire su soluzioni normative sia generali che locali che consentano una maggiore fluidità della trasformazione urbana, avendo come principio cardine l'innalzamento qualitativo dello spazio pubblico, dei luoghi, della vita delle persone e delle comunità, promuovendo anche una profonda trasformazione dei materiali urbani oggi obsoleti o di scarsa qualità.

Gli spazi pubblici sono elementi chiave del benessere individuale e sociale, luoghi della vita collettiva e della comunità, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità, in linea con quanto espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

E. Transizione ecologica degli insediamenti e dei paesaggi

Governare il cambiamento significa ripensare e rinsaldare il diretto rapporto tra le esigenze degli abitanti e la capacità dell'insediamento di rispondere a tali sollecitazioni ripensando i servizi e la

forma/funzione degli spazi pubblici e privati. In quest'ottica, la crescente attenzione rivolta alla riqualificazione di aree già urbanizzate e il contenimento del consumo di suolo rappresentano l'occasione da cogliere per rifondare la disciplina urbanistica italiana sulla scorta di una rinnovata legge fondamentale del governo del territorio che si misuri proprio sul recupero e il riuso, garantendo sostenibilità e resilienza.

La stretta relazione tra abitanti e insediamenti sta subendo negli ultimi anni profondi cambiamenti. Il rapporto evolutivo tra città e abitanti si basa su una complessa relazione da incentrare sulla rinnovata sensibilità volta a una migliore qualità della vita.

La spinta allo sviluppo della seconda metà del '900 ha indotto spesso squilibri nel rapporto tra gli insediamenti, servizi e contesto territoriale e ambientale. È necessario, quindi, un nuovo approccio che affronti un quadro mutevole dove le rinnovate sensibilità ambientali possano contribuire a ristabilire un approccio resiliente ai cambiamenti. Clima e microclima, Servizi ecosistemici, Contenimento dei consumi, Autonomia energetica ed Economia circolare sono temi in cui si deve investire per innalzare la qualità delle nostre città e degli insediamenti diffusi.

Le modalità con cui si pianificano e si progettano gli spazi della città devono fondarsi sulla capacità degli insediamenti di adattarsi ai cambiamenti: il cambiamento climatico produce eventi estremi che devono essere correttamente gestiti garantendo la sicurezza del territorio; la disponibilità dei servizi ecosistemici per gli abitanti deve essere garantita tutelando le risorse disponibili e aumentando la biodiversità nei contesti urbani; limitare il consumo di suolo significa incentivare il recupero e il riuso di spazi sottoutilizzati rendendo gli interventi di rigenerazione urbana più convenienti rispetto all'espansione urbana.

F. Progettare il futuro: nuovo patto con l'ambiente

Il cambiamento necessita prima di tutto di uno sforzo culturale, che passa attraverso la sensibilizzazione della filiera delle costruzioni per la sua modernizzazione. Occorre creare metodi di confronto stabile ed integrato tra progettare, costruire, amministrare, coinvolgendo anche i mondi della finanza e le grandi realtà industriali al fine di concretizzare la sostenibilità nelle trasformazioni del territorio. Occorrono strumenti di condivisione delle conoscenze, un Database Open Source su programmi per lo sviluppo, materiali, tecnologie, soluzioni di dettaglio e innovazioni, incentrato soprattutto sul tema dell'economia circolare in edilizia e dei rifiuti della filiera delle costruzioni. Un piano di investimenti orientato decisamente verso lo sviluppo sostenibile, capace di favorire gli investimenti privati e di stimolare la domanda interna creando nuove opportunità di lavoro, non può prescindere da nuovi strumenti di pianificazione e tra questi il PNACC, per rispondere al cambiamento climatico, che garantiscano la primazia e la centralità del progetto, un reale snellimento delle procedure e la certezza dei tempi. Per favorire la ripartenza del settore edile con un qualificato indirizzo verso la rigenerazione ed un profondo cambiamento del modello di sviluppo è indispensabile una radicale riforma dell'attuale quadro normativo che regola il governo del territorio (leggi urbanistiche, Codice dei Contratti, testo unico dell'edilizia), nonché di un risolutivo aggiornamento dell'apparato amministrativo che porti ad una completa informatizzazione e dematerializzazione dei processi, anche attraverso modelli di sussidiarietà con il sistema ordinistico, come già evidenziato.

G. Misure per il contrasto della scarsità idrica

Sulla base delle disposizioni contenute nel decreto legge 14 aprile 2023, n. 39 (“Disposizioni urgenti per il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche”), occorre porre in essere interventi non strutturali di carattere conoscitivo per la tutela delle risorse idriche.

A tal riguardo è utile segnalare il ruolo fondamentale dei monitoraggi quali-quantitativi dei corpi idrici superficiali e sotterranei (indispensabili per stimare accuratamente la risorsa disponibile e valutare le condizioni idromorfologiche ed ecologiche dei corsi d'acqua), che si distinguono dai monitoraggi sulle reti e sulle utenze (che servono invece ad identificare le perdite e quantificare usi e consumi). Il monitoraggio dei corpi idrici viene effettuato dalle Regioni, le quali, attraverso il Piano di Tutela delle Acque, pianificano le misure e gli interventi sul territorio al fine di conseguire gli obiettivi di qualità dei corpi idrici e la tutela quali-quantitativa della risorsa idrica per garantire un approvvigionamento idrico sostenibile nel lungo periodo.

Allo stato attuale, i monitoraggi, che vengono eseguiti secondo i criteri stabiliti dalla normativa vigente (Direttiva 2000/60/CE e Direttiva figlia 2006/118/CE e dai rispettivi atti normativi di recepimento), variano fra le diverse regioni in base alla loro “sensibilità” ambientale e quindi alle risorse destinate all'espletamento degli stessi, rendendo lo strumento più importante ai fini dei bilanci idrologici e idrogeologici, disomogeneo e frammentario su scala di distretto idrografico, poiché differiscono da regione a regione.

Il monitoraggio quali-quantitativo delle acque rappresenta, unitamente al censimento delle utenze, uno strumento conoscitivo fondamentale per la costruzione di bilanci affidabili (basati su dati di input e non su ipotesi comportamentali della risorsa) ed in linea con le rinnovate esigenze dettate dagli effetti dei cambiamenti climatici, risulta basilare per il rilascio del parere di compatibilità ambientale ex-ante (parere obbligatorio ai fini del rilascio delle concessioni di utilizzo della risorsa).

Inoltre, mancano misure che prevedano una revisione sui sistemi di captazioni che alimentano la rete acquedottistica, rivisitati e razionalizzati sulla base di conoscenze (idrologiche ed idrogeologiche) aggiornate, che consentano di ottimizzare il servizio (convertendo, ove possibile, gli impianti di sollevamento per quelli a gravità) e mitigare eventuali deficit quantitativi o qualitativi futuri.

In tema di digitalizzazione, appare necessario investire sulla costruzione di sistemi informativi innovativi all'interno dei quali convogliare le banche dati esistenti, aggiornandole ed implementandole con le conoscenze dettate anche dai sopra richiamati piani di monitoraggio continui dei corpi idrici.

Tutelare la risorsa “acqua” è un dovere collettivo legato al concetto di “equità intergenerazionale” e “sviluppo sostenibile”, e ai principi dettati dall'Agenda 2030 che necessita di ancorarsi armonicamente alla domanda crescente.

Il rischio è quello che, in mancanza di adeguati elementi conoscitivi sullo stato della risorsa idrica, si possa operare verso una limitazione cautelativa con conseguenze su un tessuto economico già fortemente provato e che necessita, invece, di una repentina ripartenza. Al contrario, se le impellenti esigenze di ripresa dovessero prevalere in un quadro di incertezza, si rischierebbe, cosa ben più grave, la compromissione irreversibile delle risorse idriche.

Pertanto, si ritiene necessario prevedere risorse economiche adeguate, stabili e continuative, in grado di rafforzare il carattere conoscitivo della risorsa, elemento essenziale per il raggiungimento di un livello di governance e pianificazione all'altezza di cogliere le sfide future legate allo sviluppo sostenibile dei comparti strategici nazionali.

H. Misure di prevenzione del rischio idrogeologico

I recenti eventi di dissesto che hanno colpito duramente il nostro Paese stimolano alcune riflessioni sulle attività di mitigazione del rischio idrogeologico e sulle procedure di allertamento. In questo contributo, proviamo a esaminare alcuni aspetti problematici con l'obiettivo di evidenziare alcune criticità che meritano di essere quanto prima considerate e risolte attraverso accorgimenti normativi e procedurali.

Il delicato assetto geomorfologico del nostro Paese, reso vulnerabile da uno sviluppo antropico disordinato e spesso speculativo, dall'assenza di manutenzione del territorio e dalle sempre più frequenti piogge alluvionali che si abbattono sul territorio nazionale, in larga misura dovute ai cambiamenti climatici in atto, pongono drammaticamente in evidenza il problema del dissesto idrogeologico, dal quale ormai nessuna regione italiana può più considerarsi indenne. Negli ultimi venti anni infatti vi è stato un susseguirsi di eventi in tempi molto più ravvicinati che, oltre ad interessare regioni a rischio idrogeologico conclamato, si sono verificati anche in aree geografiche non particolarmente esposte rispetto alle conoscenze scientifiche note.

Sarà dunque necessario attuare un piano pluriennale che preveda sempre di più l'impiego di risorse dedicate alla realizzazione di INTERVENTI DI TIPO STRUTTURALE, cioè opere ed interventi di sistemazione e di consolidamento delle frane, utili ad evitare che i fenomeni si verifichino, si riattivino o comunque a mitigarne gli effetti. Tuttavia queste tipologie di interventi anche se utili e necessarie, da sole non possono consentire la soluzione di tutte le criticità presenti sul territorio. Un chiaro esempio deriva dall'analisi dei dati contenuti nella piattaforma ReNDIS, che negli ultimi 20 anni hanno visto la realizzazione di interventi su poco più di 3.000 frane a fronte delle 620.000 censite nell'intero paese.

Professionalmente, attraverso la RPT, ha più volte lavorato con le istituzioni pubbliche per la concretizzazione di un efficace Piano di prevenzione del Rischio Idrogeologico e per la sua attuazione.

In particolare, ha sviluppato una collaborazione con la struttura di missione Italia Sicura redigendo, insieme ad altre organizzazioni, le Linee Guida per la Progettazione degli interventi e un corso di formazione gratuito, a disposizione dei tecnici, per illustrare le predette linee guida e le migliori tecniche per l'esecuzione delle opere, che ha avuto migliaia di partecipazioni. La seconda parte del corso è stata completata di recente ed è a disposizione per una ulteriore attività formativa.

Occorre dunque realizzare anche una serie di AZIONI e INTERVENTI NON STRUTTURALI, mediante i quali contribuire significativamente alla prevenzione delle conseguenze dei dissesti ed operare una corretta gestione del rischio idrogeologico, tra cui segnaliamo:

- Aggiornamento e approfondimento continuo dei Piani di Assetto Idrogeologico e di Gestione delle Alluvioni. I PAI redatti dalle ex Autorità di Bacino rappresentano degli strumenti di pianificazione di eccellenza a livello europeo. L'evoluzione continua e le dinamiche geomorfologiche del territorio, anche in relazione ai cambiamenti climatici, non ci consentono però pause su questo tema. Molti PAI vanno aggiornati perché risalgono agli inizi degli anni 2000. In diversi casi inoltre non hanno coperto tutto l'intero territorio. Essendo gli stessi PAI un riferimento per la pianificazione territoriale, per la programmazione degli interventi strutturali e per la pianificazione di emergenza, aggiornarli è una necessità imprescindibile. Sono ormai più di 15 anni che non vengono stanziati fondi in tal senso. Occorrerebbe inoltre procedere alla redazione dei Piani di Gestione delle frane prevedendo anche in questo caso le necessarie risorse economiche.
- Aggiornamento ed attuazione dei Piani di Assestamento e dei Piani di Gestione Forestale, troppo spesso redatti, approvati ma raramente attuati, con conseguente abbandono dei boschi e del territorio. Tale mancanza di presidio è ulteriore causa di innesco di fenomeni di dissesto idrogeologico, per cui occorre incentivare tutte le attività a tutela dello stesso.
- Adeguamento della Pianificazione Urbanistica Comunale. Occorre incentivare i Comuni a recepire la Pianificazione di Bacino nei propri strumenti urbanistici. Questo consentirebbe finalmente di impedire le costruzioni nelle aree pericolose e di attuare uno sviluppo territoriale compatibile e sostenibile con l'assetto geologico del territorio.
- Redazione ed Attuazione dei Piani di Protezione Civile, quale supporto operativo fondamentale per la gestione delle emergenze al fine di ridurre il danno, in caso di eventi, soprattutto in termini di salvaguardia della vita umana. Molti Comuni li hanno redatti ma pochi li applicano durante le emergenze, anche per mancanza di fondi dedicati. Non vengono fatte esercitazioni, i cittadini non vengono informati, per cui i piani spesso risultano del tutto inefficaci, sia per la gestione delle fasi di allertamento, che dell'emergenza.
- Informazione alla cittadinanza al fine di determinare popolazioni più resilienti. I cittadini devono essere messi a conoscenza dei possibili scenari di rischio che si possono verificare durante le emergenze e delle azioni e comportamenti che devono porre in essere per evitare di mettere a rischio la propria incolumità e quella degli altri. Come sappiamo molte delle vittime che si verificano durante gli eventi calamitosi sono dovuti a comportamenti sbagliati. Pensate ad esempio a quante persone rischiano o addirittura perdono la vita nei sottopassi o nei seminterrati allagati, o a quelli che attraversano i ponti con le auto durante gli eventi di piena, ecc. A questo proposito è fondamentale ed urgente che i Piani di Protezione Civile vengano integrati da applicazioni informatiche che diano immediate informazioni, sul telefono cellulare, al singolo cittadino delle emergenze previste ed in corso e soprattutto delle attività e comportamenti che devono svolgere, in relazione alla posizione conosciuta mediante georeferenziazione. È evidente come sia necessario fornire in tali

situazioni immediate e personalizzate informazioni sui rischi, i punti di raccolta, i percorsi da seguire e quelli da evitare etc. In sostanza, occorre passare da Pianigenerali utili per definire i rischi e le soluzioni, ma difficili da utilizzare nei tempi strettissimi connessi all'emergenza, a strumenti che raggiungano in tempo reale i cittadini, consentendogli di seguire comportamenti utili a ridurre i rischi, anche nel caso dell'emergenza sismica. È quindi necessario integrare i vari Piani di prevenzione a questo fine tenendo conto anche delle informazioni provenienti dai Presidi Territoriali.

A tal proposito di evidenza la necessità di supportare/sollecitare gli enti locali ed in particolare i comuni per la redazione ed aggiornamento dei Piani di Protezione Civile e per la istituzione dei Presidi Territoriali.

- Manutenzione estensiva: Occorre investire anche nella Manutenzione estensiva del territorio la quale deve riguardare non solo fiumi e torrenti, ma anche i terreni presenti sui versanti che quando vengono abbandonati diventano concausa dei fenomeni di dissesto. Dunque si potrebbero prevedere incentivi economici per i privati nella realizzazione di opere di manutenzione e di sistemazione che migliorerebbero le condizioni di stabilità e di assetto del territorio. Necessita, infine, una norma che preveda la costituzione a livello locale di strutture permanenti, consistenti in Presidi territoriali permanenti, nelle aree classificate a rischio idrogeologico elevato e molto elevato, quali organismi capaci di mobilitare – per così dire “in tempo di pace” – le competenze tecniche e gli strumenti di sorveglianza che l'ordinamento riserva oggi agli organismi funzionanti solo per il tempo dell'emergenza.
- Misure per la tutela dell'agricoltura e del patrimonio boschivo: L'Italia risulta essere ai primi posti per complessità e lunghezza delle procedure amministrative che gravano su imprese e professionisti, le quali assorbono molto tempo per essere evase, con costi di difficile determinazione ma stimabili in circa 22 miliardi di euro; qualunque miglioramento in questo senso liberebbe risorse per le imprese, senza costi per lo Stato. Un altro aspetto che ostacola le attività sui territori rurali è l'eccessiva frammentazione delle proprietà, soprattutto se si vogliono attuare reali politiche di pianificazione e gestione territoriale, sia a salvaguardia contro il dissesto idrogeologico, che in un contesto di ottimizzazione dei costi. Tra le prime azioni da sviluppare, il riordino fondiario, prevedendo incentivazione di forme di associazionismo o consorzi, nell'ottica dell'interesse comune, quasi si trattasse di operare in “somma urgenza”.

Anche nel contesto rurale, sarebbe utile ricorrere al principio di sussidiarietà, consentendo l'accelerazione di molte pratiche e riducendo la mole di atti burocratici che gravano sulle aziende, troppo spesso obbligate ad interfacciarsi, anche per ottenere un finanziamento, con numerosi interlocutori talvolta neanche preparati soprattutto relativamente agli aspetti fiscali e alle possibilità creditizie delle stesse.